

http://doi.org/10.1390/GDL_201512_piccoli_curiosi

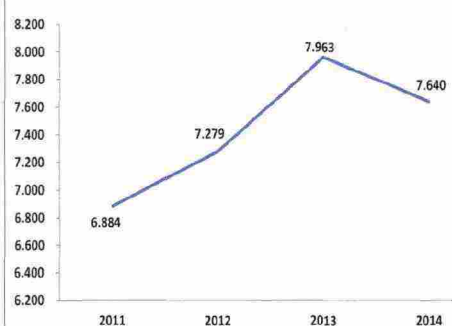
Piccoli e curiosi

I piccoli editori sono (anche) buoni scopritori di nuove letterature e linguaggi, oltre i canoni delle grandi narrazioni occidentali

di Emilio Sarno

Da alcuni anni – diciamo dagli anni Novanta in poi – l'editoria italiana e in particolare la piccola editoria (PE) sono state attraversate da un fenomeno nuovo. O relativamente nuovo, considerando che le sue matrici sono rintracciabili nelle scelte intraprese da due case editrici: Edizioni E/O (1979) e Edizioni Lavoro (1982). Entrambe – e in modo molto diverso l'una dall'altra – iniziarono a compiere un processo di esplorazione di alcune letterature contemporanee considerate «eccentriche» rispetto a quelle i cui autori affollavano i banchi e gli scaffali delle librerie italiane. In particolare, si diressero verso le letterature contemporanee dell'est Europa, e verso quelle del «sud del mondo»: africana, araba e caraibica. Anche se poi E/O – da casa editrice che nasceva per far conoscere ai lettori italiani gli autori contemporanei dell'allora Germania dell'est e della Cecoslovacchia – da un lato ha ampliato il suo progetto rivolgendosi all'attenzione alle letterature dell'Europa balcanica in generale, dall'altro ha guardato anche verso l'Africa, l'Asia, il mondo arabo, l'Australia e il Sud America. Quasi che il suo progetto editoriale, più che nella «E» e nella «O» del suo nome, fosse nel segno «/» che graficamente le divide, ma che diventa in questo modo tratto di collegamento, di unione e di conoscenza. Da Edizioni Lavoro nascono, invece, gran parte delle matrici che porteranno poi alla scoperta delle letterature che, semplificando, si definivano allora come del «sud del mondo». Questi sono i primi segnali della nascita di una geo-editoria che individua in autori e testi (non necessariamente narrativi) appartenenti a una

Produzione di fiction dei piccoli editori (11-100 novità all'anno)



Fonte: Elaborazione Ufficio studi Aie su dati IIE

determinata area l'elemento di riconoscibilità dei suoi brand. Senza un criterio di esaustività: Voland (1995) con i suoi autori russi e slavi, Iperborea (1997) che punta alle letterature scandinave, O barra O (1998) per quelle del Sud est asiatico, la Giuntina (1980, ma la collana Israeliana è del 2004) con la sua narrativa israeliana contemporanea, Ponte 33 (2008) e la narrativa iraniana, Edizioni SUR (2011) e La Nuova frontiera (1999) per quella sudamericana, Cavalli di Ferro (2005) di letteratura portoghese, 6Gthand2nd (2009) per quella africana, Metropoli d'Asia (2009) nata per proporre narratori contemporanei asiatici con uno sguardo a linguaggi e situazioni delle grandi metropoli, Atmosphere (2010) per la letteratura araba. E l'elenco potrebbe continuare. Un fenomeno non marginale, dunque. Ma quali sono le ragioni che possiamo individuare per spiegarlo? La prima è nel pubblico di lettori a cui la PE si rivolge. Un pubblico che nella sua dieta contempla sì il romanzo mainstream e pop di ascendenza anglosassone, oggi

venuto sempre più dalla crime fiction proveniente dai paesi nordici e (in parte) dalla narrativa italiana; ma anche da letterature e narrazioni che raccontano di mondi molto diversi e lontani da quello occidentale. La seconda è riconducibile ai costi di acquisizione dei diritti, meno onerosi rispetto a quelli dalle major anglosassoni o europee. Tanto più che i processi di globalizzazione e di mobilità mettono in condizioni autori e agenti di proporsi assai meglio sui mercati internazionali dei diritti. La terza – anche se non abbiamo numeri a sostegno – la possiamo immaginare legata a fenomeni di trasformazione dei comportamenti e degli interessi del pubblico, certo di fascia sociale media e medio alta, con buoni livelli di istruzione, di stili di vita e profili sociodemografici connotati da curiosità e interesse. I flussi del turismo culturale credo giochino un loro ruolo importante in queste scoperte e letture. Sia prima, nella fase che innesca la curiosità del viaggio e la sua preparazione; sia durante il viaggio stesso. Visitare un Paese straniero avendo nel trolley un romanzo che racconta vite e vicende del posto e del mondo che si sta percorrendo, che ne descrive le piazze, i vagoni ferroviari, i cibi e i volti delle persone, costituisce prima, durante o dopo, un modo per completare e dare senso all'esperienza. Inoltre, le vicende che ci piombano addosso dagli schermi televisivi, da Internet e dai giornali, suscitano in noi una curiosità «umana» che le produzioni saggistiche o informative non sempre sono in grado di soddisfare, soprattutto in termini di comprensione dei mondi (diversi dal nostro) che ci bussano sempre più forte alla porta di casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA